

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** martedì 5 giugno 2007 14.50**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Una pillola tira l'altra: ora tocca a quella anti-ciclo - da Avvenire

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*



5 PER 1000: AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Una pillola tira l'altra: ora tocca a quella anti-ciclodi **Giulia Galeotti** - da Avvenire del 31 maggio 2007

E' di pochi giorni fa la notizia che l'americana Food and Drug Administration (Fda) ha dato l'ok alla prima pillola anticoncezionale capace di bloccare le mestruazioni: esattamente cinquant'anni dopo la sua storica decisione sulla pillola di Pincus, l'ente americano preposto all'approvazione dei farmaci introduce così sul mercato un nuovo, rivoluzionario preparato. Anche nel vecchio continente c'è chi da tempo lavora a un progetto simile. Da anni la dottoressa francese Elisabeth Aubeny insegue proprio il sogno di eliminare le mestruazioni, o comunque renderle un'eventualità. Se e quando la donna si sentirà pronta per essere madre, smetterà di assumere la pillola elimina-ciclo.

Il motivo per cui la nota ginecologa parigina cerca di liberare le donne da questo fardello è l'illusione di garantire loro la perfetta eguaglianza con gli uomini. Il ciclo mensile, la sindrome premestruale, la menopausa e via dicendo sarebbero infatti pesanti ostacoli per la piena realizzazione muliebre. Secondo la Aubeny (salutata da *il Manifesto* come colei «che ha sperimentato per la prima volta nel mondo il metodo dell'aborto farmacologico con la Ru 486»), questa terapia permetterà di assecondare il vero e intimo desiderio femminile: una permanente amenorrea. Partendo dal fatto che la contracccezione ormonale ha permesso, per la prima volta nella storia dell'umanità, di disciplinare e rendere prevedibile il ciclo, perché – si è chiesta la ginecologa francese – non manipolarlo fino a sospenderlo? La sperimentazione sin qui condotta ha permesso di giungere ad un'amenorrea di 3-5 anni. Tra le conquiste, la Aubeny indica quasi nulli sintomi premestruali e nessun effetto dannoso sulla salute della donna. La ginecologa ammette però che, malauguratamente, si possono presentare delle imprevedibili perdite di sangue. La completa amenorrea non è dunque ancora possibile, ma la rosea previsione è che tra 10-20 anni le mestruazioni saranno «opzionali» e «obsolete».

Ora, prescindendo da osservazioni di carattere medico (quali gli effetti di una così massiccia assunzione di ormoni? E il corpo femminile riuscirà a concepire a comando dopo anni di trattamento?), un primo aspetto che colpisce è l'ideologia sottostante: davvero il ciclo mensile è l'ostacolo all'emancipazione femminile? A guardar bene, sostenendo questa tesi, l'innovativa Aubeny viene a trovarsi nel solco della plurisecolare tradizione che vedeva nelle mestruazioni qualcosa di impuro, sconveniente e deplorabile. Così non fa altro che sposare le credenze popolari e religiose rincorsi nei secoli, secondo cui le donne – a causa delle fluttuazioni psicofisiche dovute al ciclo mestruale – avrebbero più limitate capacità. E si ritrova in perfetta sintonia con chilometri di letteratura filosofica, sociologica, medica e giuridica sopravvissuta fino a ora. Se in Assemblée costituita Giovanni Leone asseriva la non opportunità che le donne fossero magistrati perché mensilmente soggette a sbalzi fisici e umorali che ne avrebbero inficiato la serenità di giudizio, oggi è la pubblicità a tormentare le donne nello stesso modo.

La Wonder Woman e tutti i suoi cloni che «in quei giorni» si lanciano belle e sorridenti con il paracadute, ci ripetono (d'accordo con la misoginia e la sua novella paladina francese) che le mestruazioni sono qualcosa di cui non ci si deve fare accorgere; che solo essendo ancora più attive, dinamiche e felici mentre viviamo «il segreto che milioni di donne hanno in comune» possiamo tentare di riscattarci da questo lato relegante e inferiorizzante della nostra femminilità. In questa visione, Elisabeth Aubeny, presidente della Fiapac (la federazione delle associazioni pro-aborto), si sente un moderno pifferaio magico: la sua crociata dà voce, ne è convinta, al desiderio (intimo) della maggior parte delle donne che non vogliono le mestruazioni giacché aspirano a una migliore qualità della vita, ad una migliore vita sessuale, ad avere meno problemi sul lavoro e minori ostacoli nello sport.

La fase propriamente scientifica della sua ricerca è affiancata a un'indagine volta a capire che tipo di esperienza costituisca per le donne il ciclo mensile: esperienza decisamente negativa secondo i risultati dei sondaggi da lei condotti negli ultimi vent'anni in alcuni Paesi europei. Nel tempo, infatti, si sarebbe prodotto un radicale mutamento nell'atteggiamento delle donne, sempre più consapevoli e critiche verso le alterazioni dell'umore, la stanchezza, il dolore fisico e il disagio che le mestruazioni arrecano. Ecco perché le avrebbero bollate come fonte di discriminazione rispetto all'efficienza e dinamicità del modello maschile. In questa ricostruzione, la Aubeny è però costretta anche a dar voce all'ampia minoranza di donne che ancora preferisce avere le mestruazioni. Del resto, quando l'olandese Thea Schipper lanciò un improvvisato sondaggio tra le presenti al

convegno Fiapac a Roma qualche mese fa (tra quelle stesse cioè che avevano poco prima salutato la relazione della Aubeny con un lungo e caloroso applauso), furono in tante ad alzare convinte la mano alla domanda «chi le vuole ogni mese?».

Sono poi interessanti quelle che la Aubeny indica come le ragioni per cui molte donne non aspirano ad una indotta amenorrea permanente. La prima è che la presenza del ciclo rassicura le donne di non essere incinte. Le donne temono poi che a seguito dell'assunzione di tanti ormoni diventeranno sterili, o che si verificheranno altri gravi effetti collaterali (del resto, il timore di una futura sterilità è alla base dell'opposizione di tante all'aborto). Una terza spiegazione è che molte vedono le mestruazioni come un fenomeno naturale e per questo da non eliminare. Ancora, alcune donne vogliono il ciclo perché sono convinte – idea antichissima – che così facendo perdano «il sangue cattivo» (nel 1896 il dizionario della lingua italiana indicava le mestruazioni come «la purga di sangue che ogni mese hanno le donne dopo la pubertà e fino a una certa età»).

Infine, molte sono favorevoli alle mestruazioni perché le considerano un segno di femminilità, una specificità del proprio sesso (quando negli anni '90 le donne del collettivo di Boston ripubblicarono il loro celeberrimo *Noi e il nostro corpo* riscrissero la parte dedicata alle mestruazioni, ribaltandone analisi e significati). Riprendendo una convinzione diffusa tra le donne, Oriana Fallaci nel lontano 1969 scriveva che siamo più coraggiose degli uomini perché abituate a vedere il nostro sangue che scorre ogni mese.

Anche nel nostro Paese vi sono state molte reazioni femminili contrarie alla proposta della pillola elimina-ciclo. Una delle prime a intervenire in tema è stata l'unghiate di Paola Tavella sul *Magazine del Corriere della Sera*. Tra l'altro la giornalista scrive: «Se la psico-neuroendocrinologia non è una sciocchezza, le donne sono più forti e più flessibili proprio perché non hanno un'idea unitaria e costante del proprio io, periodicamente influenzato sul piano emotivo dagli sbalzi ormonali, sanno come resistere al dolore e come ritrovare se stesse nei mutamenti».

Si sa, inoltre, che i fastidi legali al ciclo diminuiscono se le ragazze nell'età del menarca ricevono una informazione corretta, affettuosa, rassicurante e valorizzante». Al delirio di suggestioni secondo le quali liberare ed emancipare la donna significa renderla tale e quale all'uomo estinguendo e cancellando la differenza (si legga ad esempio il recentissimo libro di Marina Terragni *La scomparsa delle donne*, Mondadori), siamo insomma in tante a dire basta.

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)
per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.